

Anno 11°. 1902/3

Numero 23 / Prima edizione di marzo.)

Deutsche Alpenzeitung
Cinque Torri (Monte Averau) 2362 m.
Di A. Dessauer, Monaco

Con illustrazioni di E. O. Engel, Dachau

Il 1° settembre 1900, non troppo presto la mattina, lasciai l'ospitale località **Cortina d'Ampezzo** insieme a due studenti di Berlino che avevano intrapreso la loro carriera alpinistica qualche settimana prima, per raggiungere **Caprile** e il **lago di Alleghe** attraversando la sella del **Nuvolau**. Avevo conosciuto questi signori a Campo Tures; poi ci eravamo aggirati tra le montagne dell'Ampezzo e del Cadore e pensavo di trascorrere i miei ultimi giorni liberi come innocuo escursionista fra valli e forcelle, anche per reintegrare un po' i grassi persi con il sudore; quando ritorni a casa sciupato, è troppo fastidioso sentirti rivolgere la domanda: "E lo considera un piacere, se dopo si riduce così?"

Avevo spedito piccozza, corda, scarpe da arrampicata e ramponi a Monaco, in parte per alleggerire il mio bagaglio, in parte per costringermi a camminare su sentieri tracciati.

Quindi percorremmo in tutta tranquillità la **strada del Falzarego** attraverso prati e boschi senza alcuna velleità alpinistica. Quando all'improvviso si presentò un gigantesco colosso alla nostra destra, proteso verso l'alto, sfacciato e invadente, sfidandoci, come per chiedere: "Dai, piccolo, fatti avanti se ne hai il coraggio!" Ci sono montagne di questo tipo, che sembrano voler sfidare l'escursionista d'alta quota. Vorrei proprio vedere se chi si è già issato e calato in crepacci bui riesce a non rispondere a una tale sfida! E così tutte le buone intenzioni furono dimenticate! Anche i miei compagni erano dell'opinione che si sarebbe dovuto "sputare in testa" a quel ragazzaccio e quindi ci siamo messi al lavoro, ossia, abbiamo ispezionato quel vecchio burbero alla ricerca di eventuali punti deboli nel suo corpo di pietra;

di solito tali montagne hanno un "tallone d'Achille", un "punto che le rende mortali". Di fronte al Nuvolau, sul suo lato sud, pensavamo di aver trovato una fessura adatta. Ma era solo una mossa politica; ovviamente la montagna ci aveva rivelato questa piccola debolezza per nascondere una più importante. Ci arrampicammo in fessura fino a un terzo della torre, in modo assai difficoltoso e molto faticoso, solo per appurare che arrampicarvisi senza scarpette e la protezione di una corda sarebbe stata una di quelle attività alpinistiche che solo per caso possono andare a lieto fine; Il caso, tuttavia, è un compagno infedele a cui piace imbrogliare chi maggiormente si fida di lui. Quindi ritornammo indietro, ci arrampicammo intorno alla torre fino a raggiungere il sul lato ovest, attraversammo uno stretto passaggio fra la torre ed enormi blocchi di roccia, raggiungemmo un piccolo crepaccio e da qui la fessura sul lato nord, che taglia l'intera formazione rocciosa e la divide in una cima a NE e una a SE.

(FOTO: le Cinque Torri da Campo di Tabia)

Arrampicando su un buon pendio, ripido arrivammo a un piccolo altopiano, un labirinto di macerie. Feci una ricognizione del percorso successivo, salendo una volta di qua e una di là, per raggiungere finalmente, dopo l'attraversamento di grossi blocchi di roccia, l'oscuro interno tra le torri. Fori e crepe misteriose si aprivano tra le macerie. In assenza di carta per segnare il percorso, deposi il mio fazzoletto rosso in un posto adatto; perché ora sembrava che ci fosse da svoltare l'angolo un paio di volte. Salimmo su una parete che si ergeva isolata tra le macerie; giunti in cima, si resero necessari un ulteriore passo e una trazione per raggiungere il massiccio. Mi lasciai cadere dall'altro lato, alzai la testa verso l'alto e, giubilante, chiamai i miei compagni: di fronte a me c'era l'altopiano della vetta. Dalla gioia mi alzai troppo in fretta, ignorando una perfida sporgenza rocciosa che, arrabbiata per questo disinteresse, mi sfregiò la testa in profondità cosicché potei tracciare ampiamente il percorso anche senza disporre di carta e fazzoletti per segnarli.

Ma ciò non turbò la gioia generale; un'arrampicata del genere, completamente fuori programma, è tre volte più divertente di qualsiasi altra salita.

In una bottiglia rotta scoprimmo una ventina di mappe, quasi interamente di inglesi e italiani, tutti accompagnati dalla guide **Menardi** o **Derci**. C'era soltanto un nome tedesco, quello di un gentiluomo di Bamberg.

Non c'era tempo per scalare la torre sud; era già pomeriggio e volevamo giungere al lago di Alleghe la sera; Se non avessi dovuto essere a Campitello il giorno successivo, dove mi sarebbero arrivate provviste urgenti, altrimenti si sarebbe ben visto fino a che punto sarei potuto arrivare con i miei 2½ l.

C'erano quindi ragioni convincenti per farmi rinunciare a malincuore alla torre SE ma, in ricordo della bella arrampicata fatta, espressi la mia ferma intenzione di dare un'occhiata più da vicino alle Cinque Torri alla prima occasione.

Attraverso la forcella Nuvolau ci dirigemmo velocemente verso Colle S. Lucia e Caprile; poco prima di mezzanotte una vecchia strega, che avevamo buttato giù dal letto, ci fece attraversare il lago su una barca a remi fino a **Masurè**, dove c'era ancora un'atmosfera tanto allegra che mi misi a letto solo alle 3 del mattino.

Prima di descrivere il mio secondo incontro con la torre, devo aggiungere qualche precisazione sulla sua posizione: Se da qualsiasi punto di Cortina si guarda verso sud, la prima vetta vistosa sulla sinistra (a est) è una grande sporgenza rocciosa, appuntita e frastagliata, solcata da alti crepacci; è il **Becco di Mezzodi**, facile da scalare ma tuttavia sempre interessante e molto visitato; verso destra c'è il profondo solco della **Forcella da Lago** e quindi un'enorme formazione rocciosa con una cresta selvaggiamente frastagliata, raggiungibile solo con un'arrampicata difficile e molto esposta, la **Croda da Lago**, una montagna ben nota e di moda.

L'ampia **sella del passo Giau** separa la dama selvaggia dal suo tranquillo vicino con il suo ampio dosso, il Nuvolau, conosciuto per essere un punto panoramico facilmente raggiungibile, che tollera serenamente di reggere sulla sua sommità il rifugio **Sachsendank-Hütte**, che è ben visibile da lontano. C'è un solco stretto, il passo Nuvolau, poi segue un'altra formazione massiccia, il **Nuvolau alto**, che è meno innocuo di suo fratello. Di fronte ad esso, quasi proiettato su di esso, l'osservatore attento scopre un selvaggio bastione di roccia, simile a un castello in rovina, le cinque torri dell'**Averau**. Ci vogliono quattro ore per raggiungerle da Cortina seguendo la strada della Val Falzarego (Falzarego) via **Pocol** (post collum) con il panoramico **Belvedere** oppure via **Campo di Sotto**; l'ampia strada attraversa prati e boschi; dopo due ore, presso un ponte, il sentiero si divide; quello di destra conduce al rifugio Tofana, quello di sinistra, segnato in rosso, alla forcella Nuvolau; il sentiero corre lungo il torrente Costeana, poi si attraversa un prato soleggiato e verdeggianti, il Campo di Tabia; la torre più alta ci guarda minacciosa da sopra il bosco. Salendo su un sentiero ben segnalato attraverso una magnifica fustaia, dopo altre 2 – 2,5 ore (4 – 4,5 ore da Cortina) si raggiunge l'attacco della via.

Immediatamente, da un piccolo rilievo del verde pascolo, la grande torre si innalza con pareti verticali tra 100 e 120 m, un esempio molto evidente della forza di erosione, lenta ma inesorabile. Con i suoi quattro compagni molto più bassi potrebbe aver formato un enorme crinale come **Monte d'Averau**, prima di disintegrarsi e formare le Cinque Torri.

Come punto di partenza viene solitamente scelta la fessura sul lato nord, rivolta verso il rifugio, che da quest'anno si trova ai suoi piedi.

La successiva torre, seconda in grandezza, si raggiunge attraverso un unico lungo camino a incastro; quella più piccola, un obelisco a strapiombo, si dice sia la più difficile. Se non erro, fu conquistata da Menardi. Da quest'anno sulla sua vetta c'è un ometto di pietra.

(FOTO: Cinque Torri dalla via per il Nuvolau)

Per proseguire dal **rifugio delle Cinque Torri**, il percorso probabilmente più gratificante passa attraverso il Nuvolau verso **Andraz** o **Caprile** oppure via l'**Ospizio di Falzarego** verso **Andraz**

o **San Cassiano** in Val Badia. Parlerò in seguito della deliziosa vista della torre, situata in posizione centrale nel panorama di Cortina, una posizione che non potrebbe essere più favorevole di così, Per raggiungere la torre N-O dal rifugio ci vogliono circa 35 - 40 minuti; la torre SE, indicibilmente più difficile, si raggiunge in circa 50 minuti-1 ora, per entrambe ci vuole poco più di un'ora. -

Nel tardo pomeriggio del 31 agosto 1902, mi diressi di buon passo da **Tre Croci** a **Cortina** con il mio amico **Engel**. Ci fermammo al nuovo posto di ristoro "Loreto", assai raccomandabile, economico e buono.

Il **Monte Cristallo**, il **Pomagagnon** e la **Croda Rossa** si stagliavano in uno splendore ardente e di là si vedevano la Tofana e il Nuvolau, già immersi nella foschia della sera, il **Becco di Mezzodi** e **Croda da Lago**, che si stagliavano nettamente contornate di colore viola contro il cielo scuro della sera; dopo poco individuai un mio conoscente dall'altra parte e lo indicai a Erich; subito prendemmo la decisione di fargli visita l'indomani, esattamente dopo due anni.

Giù, nella bellissima Cortina, il noto trambusto internazionale, luci colorate, musica, corteggiamenti e gioia di vivere; costumi eleganti, il discreto fruscio delle sottane di seta, inframezzato dal pesante, energico tintinnio degli stivali chiodati, tra eleganti dandy circolano figure resistenti alle intemperie, abbronzate, una patina di vento e tempesta sul viso e sui vestiti. Il tutto avvolto nell'alone tipico del sud.

La mattina dopo partimmo poco dopo le 7; passando accanto a belle strutture, raggiungemmo lo spazio aperto; alle 7 ½ attraversammo la **località Lacedul**, alle 8.15 superammo il nuovo, bellissimo e invitante **Albergo Tofana**, alle 8.25 l'**Albergo Pocol**. Qui ci riposammo per oltre mezz'ora. Proseguendo, poi, giungemmo a **Campo di Tabia**, un'area prativa; qui un nuovo segnavia indicava: "Nuvolau ed Albergo alle cinque torri - 1¼ ore".

Questa mi era nuova - un albergo lassù! Ero curioso. Salimmo attraverso la foresta e, improvvisamente, i nostri occhi caddero sulla torre principale. "Al diavolo, eccellenza!", disse Engel; me l'aspettavo; questo era il suo motto, quando qualcosa lo impressionava, ma dai suoi occhi sprizzava già la gioia per la sfida. Anch'io ero sorpreso. Avevano effettivamente costruito un bel rifugio ai piedi del colosso; entrammo - era pulito e carino; mobili moderni intagliati, buon servizio, prezzi abbastanza moderati e, ve lo posso anticipare, letti eccellenti.

Questo rifugio dovrebbe portare via un bel po' di clientela al rifugio Sachsendank-Hütte che è umido e per niente comodo.

All'1.25 partimmo salendo verso sud il pendio, verde ma coperto di pietre, diretti al lato sud della torre. Dal momento che non ci credeva, volevo dimostrare a Erich che questa formazione rocciosa si presenta ugualmente inaccessibile da tutti i lati, ma presto si rese conto che questo era il suo ingannevole Villaggio Potëmkin, come il **Sass Songher**, che guarda verso **Corvara** in modo così imponente ma che dall'altro lato può essere affrontato con le mani in tasca.

Attraversammo verso NO, scendemmo un pezzo per il crepaccio, poi per la callaia sopra menzionata, sul lato N-N-O salimmo attraverso un piccolo crepaccio e poi (alle ore 1.45) ci fermammo all'accesso.

Attraverso la fessura potemmo vedere le altre torri e le possenti mura della **Tofana di Roces**. Erich fece una foto. Nel mezzo della foto si può vedere la più piccola torre strapiombante con l'ometto. Indossiamo le nostre scarpe da arrampicata.

Salimmo sul ripido pendio ghiaioso di un piccolo canalone. Proprio qui ricordo di aver girato a destra due anni fa e di essere strisciato attraverso un buco; così, per cambiare, questa volta provai a salire a sinistra in un camino, al quale - come d'obbligo - uno strapiombo attribuiva la giusta importanza. Sopra di esso, girando leggermente a destra su un sentiero calpestato sabbioso, attraversammo verso un piccolo altopiano.

Qui c'è una fessura che divide l'intera torre, bypassata da enormi blocchi incuneati, tra i quali si aprono misteriosi abissi. Da qui si procede per circa 5 m leggermente in discesa con arrampicata moderatamente difficile e si attraversa il ponte. Engel contrassegnava diligentemente il percorso.

“Questo è un vero e proprio labirinto orientale, adulti 20 Pfennig, ragazzi e militari 10 Pfennig!”, esclamò, inserendo strisce di carta di un giornale filo-socialdemocratico fra due sassi. Mi diressi verso un arco che sembrava essere stato costruito dalle mani dei Ciclopi, ma il mio percorso fu interrotto da una parete triangolare, alta circa 18 m. Qui si trattò di compiere una piccola traversata sopra un abisso che avrebbe potuto essere classificato al quarto posto tra le tre porte dell'inferno, se gli antichi Greci le avessero conosciute. La parete che segue è quasi verticale, ma offre passaggi brillanti. Gli appigli sono meno buoni, anche se il tutto non è affatto così grave come si presenta nella foto scattata da Erich.

(FOTO: Ospizio Falzarego davanti al Sasso di Stria)

Questa parete può essere affrontata dal basso oppure, come fece Erich, aggirata attraverso un camino sul lato destro della parete (nel verso della salita)

La cosa principale è - come nel caso della Cima Piccola - portare sempre avanti il piede giusto, cosa ancora più importante sulla parete della torre SE, poiché l'appoggio errato di un piede potrebbe impedire la riuscita della salita oppure, soprattutto sulla cengia, mettere lo scalatore nell'impossibilità di spostarsi avanti e indietro.

La parete è decisamente esposta; ma l'esposizione si sente poco grazie alla vicinanza delle pareti. Sopra la parete c'è una sosta impeccabile per assicurare il secondo. Qui inizia il camino a incastro aperto su due lati che separa la parete successiva dal massiccio della torre NO.

Il camino è stretto e perciò sicuro; inoltre, offre appoggi e appigli eccellenti, la cosa migliore da fare è mettere un piede e entrambe le mani sul massiccio e un piede sulla parete.

Ora segue il lungo passo sopra menzionato dal culmine della parete fino al massiccio che si trova leggermente più alto e sembra più pericoloso di quanto in realtà non sia; a questo era dovuta l'esclamazione di Erich, che giunse ovattata dal basso "Per mille diavoli, la vedo brutta!"; dopo averlo superato pochi minuti dopo, disse: "Non ci voleva poi molto!"

Lo scalatore rimarrà stupito dall'altopiano inaspettatamente grande che incontrerà lassù, quasi piano ma attraversato da innumerevoli spaccature.

Ci dirigemmo verso l'ometto di pietra slanciato, alto quasi due metri, che adorna la parte meridionale della cima NO.

(Ore 2) prelevammo una scatola di sardine dall'ometto, degno successore della bottiglia rotta; negli ultimi due anni le cartine si erano moltiplicate in modo significativo. Sulla cima SE, che è leggermente più alta, era stata posta una segnaletica rossa e bianca fatta di barre longitudinali e trasversali.

Certo che la cima SE ... è maligna e subdola! È lontana dalla vetta NO quanto basta perché un buon saltatore non riesca a saltare - così vicina - forse 4½-5 m, eppure così lontana!

Con prati verdi e foreste ai nostri piedi, la veduta è semplicemente deliziosa. Tutt'intorno gli enormi guardiani di Cortina, i più vicini sono l'imponente massiccio delle **Tofane** e i due **Lagadschù**, poi l'allungato **Pomagagnon**, la bella formazione del **Cristallo**, le **guglie dei Cadini**, l'enorme massiccio del **Sorapiß**, il **Monté Marmaroli**, l'elegante piramide grigio-argento dell'**Antelao** - colui che regge il cielo (3264 m) - quindi, a portata di mano, il groviglio selvaggiamente frastagliato della rossa **Croda da Lago** e di fronte il **Nuvolau**, così vicino, che non solo si vedevano le persone davanti al rifugio, siamo persino riusciti a intrattenere con loro una conversazione animata, benché urlata.

Penso si siano lambicati il cervello per capire come avessimo fatto ad arrivare fin lì. Tutte queste cime formano un cerchio illustre attorno a noi; i **gruppi del Sella e delle Odle** e, attraverso la Forcella Piccola, da lontano ci salutano le montagne della **Carnia**.

Tanta fatica ma ne è valsa la pena, anzi, è stata una faticata piacevole. Rimanemmo sdraiati lì per oltre un'ora sotto un sole meraviglioso ammirando questa magnificenza fin quando non sentiamo cadere delle pietre e vedemmo apparire una testa sopra l'altopiano, presto seguita da un corpo. Era un inglese che si era fatto strada solo con le calze ai piedi.

Erich fece una foto e disegnò per un po'; l'inglese, peraltro un uomo molto gentile, era già sceso e stava sperimentando la sua arte sulla torre SE, mentre noi stavamo iniziando la discesa. Era in un camino sotto uno strapiombo e tentava invano di superarlo. Molti sassi rotolavano giù e, nel timore che lui li seguisse, la paura ci stringeva il cuore.

(FOTO: «Torre Piccola Tofana di Roces e la torre più piccola dalla fessura nella grande torre.)

Poi il nostro percorso fu interrotto dalle rocce che cadevano mentre lui stava salendo. Infine ha rinunciato al tentativo in quanto inutile e abbiamo emesso un sospiro di sollievo quando l'abbiamo visto su un terreno migliore.

Avevamo raggiunto l'estremità inferiore del camino a incastro, dove c'erano due percorsi possibili per arrivare alla torre SE - attraversando un tratto esposto direttamente da qui su una brutta cengia fino a un masso incastrato sopra una profonda spaccatura come se fosse un ponte e da lì al massiccio della torre SE. oppure scendendo fino ai piedi della parete triangolare e poi passare in obliquo alla parete che con il suo spigolo destro superiore formava l'estremità della traversa. L'inglese aveva affrontato la traversa; noi avevamo deciso di fare la parete e di affrontare la traversa sulla via del ritorno.

La parete è alta circa 20 m e il percorso di delinea dritto sullo spigolo da scalare. Sotto, un vuoto senza fondo, un crepaccio nero che conduce all'interno della montagna; chi ci cade dentro non sarà mai più ripescato.

Effettuiamo dunque l'accesso attraverso la "Bocca di squalo".

Qui gli appigli e gli appoggi sono solidi ma decisamente lisci e minuscoli e ... inclinati verso il basso ... e anche questa parete è pressoché verticale;

Questa volta Erich procedette per primo: vedevo le soles delle sue scarpe da arrampicata direttamente sopra di me, quasi fino alle punte. All'improvviso si fermò: "Che succede?"

"Uno strapiombo, decisamente fetente!" Lo sentivo ansimare, vedevo le sue soles in aria, il mio cuore batteva forte, udibile. Premetti la corda con tutte le mie forze contro uno sperone lui stava sul ponte ed esultava. Lo seguii arrampicando sullo spigolo - ma ben assicurato - per evitare lo strapiombo; alla fine, però, mi dovetti girare per portare avanti il piede destro. Girarmi come una ballerina provetta sull'alluce non mi risultò molto piacevole.

Ci ritrovammo entrambi stretti l'uno all'altro sul ponte naturale osservando il successivo tratto da superare. Il percorso più ovvio sembrava essere un profondo crepaccio, al quale conduceva una piccola, ripida fessura. Qui l'inglese aveva tanto faticato invano; in seguito scoprii che questa è anche la via delle guide.

Cercare la salvezza dove un altro ha fallito, deprime in partenza, quindi la cercammo più a sinistra; dalla nostra posizione, relativamente sicura, arrampicammo in obliquo verso il terribile salto ovest del massiccio, fin dove una sporgenza liscia, simile a un pulpito, è attaccata al muro come un nido pietrificato.

Questo tratto e anche il seguente sono estremamente esposti. Questo pulpito è alto 4 - 5 m e molto liscio. Alcune piccolissime rientranze fungono da appoggio e la fessura tra il pulpito e il massiccio funge da presa in quanto, premendo forte, può dare un po' di sostegno alla mano. Ci ritrovammo nuovamente fianco a fianco a prendere fiato.

Dal pulpito una traversa breve ma brutta conduce verso sinistra al raccapricciante appiccio verso un camino basso, di roccia fragile; sopra il camino si restringe, la roccia è solida.

Senza ulteriori difficoltà raggiungemmo l'altopiano, dove fissai subito una fettuccia per la discesa in corda doppia sopra il camino; ma le cose andarono diversamente.

(FOTO: sulla parete della cima NO)

Erano già circa le 16.30 quando mettemmo piede su questo altopiano ed Erich aveva a malapena abbastanza luce per scattare una foto della torre NO.

(FOTO: cima NO dalla cima SE ... la salita.)

L'arrampicata vera e propria aveva richiesto solo circa 40 minuti, un tempo breve ma intenso. La cima SE era assai frequentata e penso che possa diventare un montagna "di moda". Le mappe di coloro che erano saliti con una guida erano quasi concordanti: dalla cima NO, passando per la traversa; discesa attraverso la fessura; alcuni: "dal lato Nuvolau". Probabilmente avevano seguito il percorso di cui avevo scalato il terzo inferiore due anni fa.

Decidemmo di scendere attraverso la tanto menzionata "fessura"; d'altro canto, ero anche interessato alla parte superiore del "lato Nuvolau".

E così impiegammo una mezz'ora, molto esposti ma senza grandi difficoltà, per scendere sul lato sud, fino a quando Erich non disse: "Ecco, ora c'è uno strapiombo; quando arrivo laggiù, non salgo più, quindi puoi farti la tua fessura da solo."

A una spiegazione così categorica dovetti attribuire il giusto peso e così il terzo mediano del "lato Nuvolau" fino ad oggi mi è rimasto sconosciuto.

Alle 6.10 salutammo la vetta e cercammo la "fessura", che ben presto trovammo; era stretta e moderatamente strapiombante.

Ci calammo e ci fermammo su una torretta di pietra nella fessura in cui l'inglese si era tanto impegnato invano.

Non so se sia stato lui o se siano state le guide a creare questa sosta artificiale per superare l'alto strapiombo; appurai che può essere aggirato a sinistra --- nel senso della salita attraverso una fessura molto stretta ma non troppo difficile.

Poi seguì un grazioso camino a incastro, stretto ma sicuro, alto circa 12 metri, e ben presto ci trovammo nuovamente sul ponte alla fine della traversa, che questa volta volevamo affrontare.

La traversa è larga due decimetri, lunga da 15 a 18 m, sopra e sotto una parete verticale; le prese sono abbastanza ridotte ma solide. Il tratto più sgradevole si trova nel mezzo; un naso roccioso sporge dalla parete ed è proprio sotto questo naso roccioso che la cengia finisce e viene sostituita da un appoggio che si trova ½ m più in basso, e non lo si può nemmeno considerare una presa per il piede; il corpo è arretrato fino all'estremo limite dell'equilibrio; il viso è rivolto verso la parete e le mani cercano invano una buona presa, non c'è alcuna possibilità di trovare un appiglio, solo di premere sul palmo della mano.

(FOTO: sulla vetta NO)

Erich, che qui si era messo alla guida, si stava lasciando andare a commenti di ogni genere sui pessimi appigli in generale, e su quelli delle Cinque Torri in particolare; divenne ancora più velenoso quando gli accennai che sarebbe interessante fare la discesa sulla via della salita.

Quindi riattraversammo ed Erich non perse l'occasione di mettersi nuovamente in testa. La discesa in corda doppia era impossibile perché la corda penzolava proprio nella grotta „bocca di squalo” e ... la calata girando un angolo non è ancora stata inventata; sulla parete non si vedeva uno spuntone a misura d'uomo, nemmeno una fessura per l'inserimento di un chiodo di fissaggio. Dico solo che la discesa in parete è significativamente più difficile della salita. Scesi in obliquo a sinistra verso un camino e poi fui in grado di assicurare Erich dal mio posto di sosta.

Nel frattempo si era fatto buio e gli spuntoni sporgevano spettrali intorno a noi nel crepuscolo. Ben presto fu molto buio all'interno della torre e molto cauti, lentamente, molto lentamente, metro per metro scendemmo, tenendo presente il detto:

„Qui va piano
Va sano.
Qui va forte
Va in morte!”

Così accadde che erano già le otto e mezza quando entrammo nell'Albergo alle cinque torri, affamati, assetati e stanchi.

(FOTO: sulla cima NO)

Se alla torre, che in sé è insignificante, ho dedicato più parole di quante ne meritasse agli occhi di colleghi alpinisti ben più importanti di me, vorrei addurre come scusante che su questa via l'arrampicata è veramente affascinante e interessante come poche, e la nostra soddisfazione non ne risentì minimamente quando, il giorno successivo dall'alto del panoramico Nuvolau, guardammo le torri di Averau e il nostro avversario, che da qui sembrava assai insignificante.

Se ora qualcuno mi chiede:

*"La torre piccola merita
che vi si poggia il piede di uno scalatore? "*

rispondo fiducioso:

Certamente. Chi, per dirlo con le parole di Kant, 'arrampica per il puro piacere di arrampicare', su questa via troverà tutta la soddisfazione che cerca."

FOTOGRAFIE:

Cinque Torri (Monte Averau; 2362 m). Fotografia di Fritz Gratl, Innsbruck.

Albergo Tofana con Monte Cristallo.

Cortina d'Ampezzo con Col Rosa, Croda del Becco e Pomagagnon.

Fotografia di proprietà del giornale „Deutsche Alpenzeitung“ (per l'articolo: Cinque Torri)